

L'identità goese lontano da Goa. Meccanismi di (ri)costruzione identitaria e strategie di trasmissione della memoria nella comunità cattolica goese di Lisbona.

Chiara Panizzi

Universidade Nova de Lisboa, ISCTE-IUL

Contact: Chiara Panizzi, panizzichiara@yahoo.it

ABSTRACT

In the last decades, the Portuguese presence in Goa and the Goan diaspora have been largely investigated. Although, in many cases, the Goan presence in Portugal have been studied from a perspective that considered, mostly, the group of Goans that arrived in Portugal from the former African colonies, especially from Mozambique. The present investigation tends to introduce and analyze the group of Goans who, born in Goa, decided to emigrate to Portugal around the Sixties. In fact, after 1961, when the annexation of Goa into the Indian Union occurred, a lot of Goans chose to leave. Through this investigation we attempt to reveal the processes of integration and the strategies of maintenance and preservation of identity and memory in diasporic context. We also tend to examine the hybrid indo-lusitan heritage as key element and important factor in the construction of identity. Furthermore, the analysis of the data collected during the fieldwork will be an essential part of the dissertation. Finally, the processes related to the production of belonging and identity re-construction will be considered taking into account the transnational dimensions that involve not only individuals, but also memories and identities.

Keywords

Goan Diaspora, Memory, Identity, Transnationalism, Catholic Goans in Lisbon.

Premessa

Scoperta tramite una ricerca su internet, la *Casa de Goa* è stata lo spazio a partire dal quale si è sviluppata la ricerca etnografica che ho condotto durante gli anni del Mestrado in Antropologia all'Universidade Nova de Lisboa (2015-2018), da cui nasce anche questo articolo.

Tale associazione, con sede a Lisbona, ha tra i suoi obiettivi principali quello di promuovere azioni volte a preservare l'identità delle culture di Goa, Damão e Diu, organizzando frequentemente eventi mirati a riunire la comunità goese residente in Portogallo così come anche tutti coloro che – affettuosamente chiamati gli “amici di Goa” – si sentono in qualche modo legati a questo particolare universo.

Fondata nel 1987, proprio l'anno in cui il territorio di Goa acquisisce lo statuto di Stato dell'Unione Indiana e il *konkani* (lingua originaria di Goa) viene riconosciuto quale lingua ufficiale (Sardo 2010, 58), la *Casa de Goa* ha promosso nel 2007 la *Primeira Convenção de Goeses na Diáspora*, un convegno che ha visto riuniti i rappresentanti delle varie comunità goesi sparse nel mondo e, nel 2017 (in occasione della celebrazione dei suoi primi trent'anni di attività), la *Conferência Internacional: O desenvolvimento sustentável de Goa no século XXI*, con la partecipazione del Primo Ministro portoghese (goano di origine) António Costa.

Anche per introdurre il nostro discorso, incentrato su meccanismi di (ri)costruzione identitaria e strategie di trasmissione della memoria da parte della comunità cattolica goese di Lisbona, è opportuno prestare attenzione al titolo della *Conferência* ora richiamata, titolo che, oltre a sottolineare l'intento primario di salvaguardarne il passato, intende anche far riflettere sul presente e sul futuro di Goa e delle comunità goesi della diaspora.

Poichè memoria e identità sono due concetti indiscutibilmente collegati e ampiamente interconnessi, si ritiene in primo luogo di dover partire da un'indagine che riveli in che modo sia percepita e come sopravviva l'identità goese in contesto di diaspora. Questione, quella identitaria, che, come ha sottolineato l'etnomusicologa Susana Sardo, è sempre stata per i goesi, soprattutto per quelli della diaspora, “um dos mais emergentes problemas na definição de si próprios e da sua cultura” (Sardo 2007, 103). E che – nota ancora Sardo – evidenzia la necessità di investigare la storia dell'emigrazione goese non solo considerandone i numeri e i percorsi, ma anche prendendo in esame l'impatto emozionale e le modalità in cui i goesi gestiscono gli inevitabili costi affettivi che l'emigrazione porta con sé (Sardo 2007, 104).

Né si dimentichi che i portoghesi sono stati presenti a Goa per circa cinque secoli, fatto questo che ha lasciato innumerevoli segni nella cultura e nell'identità goesi. Si ricorderà infatti che il governo centrale portoghese aveva creato un'identità nazionale ben radicata nei territori d'oltremare, ai quali apparteneva Goa, e lo stesso António de Oliveira Salazar, in vari discorsi ufficiali, aveva argomentato che, sebbene Goa fosse geograficamente parte dell'India, essa rappresentava una parte fondamentale nella manutenzione di una identità nazionale “intatta” (Perez, 1997). Era stata proprio la propaganda del regime salazarista a creare e inculcare nei goesi l'idea che Goa fosse parte integrante del Portogallo, “a nossa Goa é Portugal [...] Goa, Damão e Diu não são senão belas parcelas de Portugal flutuando no Oceano Índico” (D'Souza 2000, 37).

Solo con la creazione dell'Unione Indiana, per eliminare la presenza straniera nel territorio di Goa al fine di realizzare un'unica grande nazione indiana, l'allora Primo Ministro Nehru dette concreto avvio alla

“riconquista” di Goa, iniziando il processo di decolonizzazione e, di conseguenza, la perdita della posizione privilegiata del Portogallo nello scenario mondiale, come temuto da Salazar (Brettell 2007).

L'annessione di Goa e la diaspora goese

Come si è accennato, i portoghesi giungono a Goa nel 1510 e la loro dominazione in quel territorio ha fine quasi cinque secoli più tardi, nel 1961. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'idea dell'anticolonialismo inizia a diffondersi e, già nel 1944, il *Goa Congress Committee* pubblica un opuscolo intitolato *Denationalization of the Goans*, nel quale si condanna il tentativo portoghese di creare una “comunità europea” in territorio indiano. In risposta a ciò, il governo di Goa adotta misure repressive e proibisce l'organizzazione di riunioni politiche (Larsen 2015, 157). Nel 1946 vari partiti politici iniziano a proporre le rispettive visioni sulla questione identitaria di Goa in quella che Larsen chiama “war for identification” (Larsen 2015, 159); ed è proprio in questo periodo, conseguente l'Indipendenza dell'India (1947), che nasce il cosiddetto “Caso di Goa” e che si acuisce il conflitto tra Portogallo e Unione Indiana per il controllo del territorio goese.

I portoghesi ritengono di avere il pieno diritto di governare Goa e che la loro presenza sia legittimata dal fatto che la legislazione portoghese riconosce l'uguaglianza di tutti i portoghesi senza distinzione di razza, religione o colore della pelle (Avelar 2012, 236). Dal canto suo, il Pandit Nehru, in un discorso all'Assemblea Generale dell'ONU, chiede l'abolizione dei sistemi di governo coloniali, dichiarando che nessuna potenza straniera dovrebbe avere il diritto di possedere territori nel continente asiatico. Nell'estremo tentativo di non perdere il controllo su Goa, Salazar promulga l'*Acto Colonial*, col quale cessano di esistere – formalmente – le colonie, che vengono ora considerate come province d'oltremare. Nonostante questo tentativo disperato, le intenzioni di Nehru diventano sempre più concrete e, il 18 dicembre 1961, con l'*Operation Vijay*, trentamila soldati indiani entrano a Goa. Sebbene Salazar dia l'ordine di difendere Goa fino alla morte, trentasei ore dopo l'inizio dell'operazione le truppe portoghesi (un esercito di circa tremila soldati) si rifiutano di combattere, determinando così la fine della dominazione lusitana di Goa.

Con l'annessione di Goa all'Unione Indiana, sono molti i goesi che, per svariati motivi, decidono di emigrare in Portogallo e, tra essi, soprattutto coloro che si identificavano maggiormente con i valori portoghesi strettamente legati alla religione cattolica e che consideravano l'annessione di Goa all'India non come una liberazione dal giogo coloniale, bensì come una nuova invasione di un potere esterno (Brettell, 2007).

Tuttora il Portogallo ospita una delle più numerose comunità goesi sparse nel mondo, comunità che, come vedremo, si è venuta ad affermare nel ventesimo secolo attraverso tre distinte ondate migratorie che hanno ulteriormente contribuito alla cosiddetta diaspora goese. Preme qui chiarire che, nel corso di questo articolo, si fa riferimento alla diaspora goese nell'accezione che ne danno Steven Vertovec e Robin Cohen: “the term often used today to describe practically any population which is considered *deterritorialized* or *transnational* – that is, which has originated in a land other than which it currently resides, and whose social, economic and political networks cross the borders of nation-state or, indeed, span the globe” (Vertovec e Cohen 1999, XVI).

La prima ondata migratoria, avvenuta immediatamente dopo il 1961, è caratterizzata dalla traiettoria Goa-Portogallo, senza fermate intermedie. La seconda interessa invece quei goesi che, dopo il 1974, lasciano le ex-colonie africane per dirigersi in Portogallo a seguito delle lotte per l'indipendenza e di situazioni tumultuose e poco sicure per chi era ritenuto in qualche modo legato al potere coloniale (molti infatti erano i goesi impiegati nell'amministrazione delle colonie). Infine la terza ondata ha luogo negli anni '90, dopo l'ingresso del Portogallo nella Comunità Europea.

Dopo il 1961, viene creato per i goesi e per tutti i discendenti dei nati nell'antico *Estado da Índia* (che comprendeva anche cattolici, induisti e musulmani di Goa, Damão e Diu) uno statuto speciale che concesse loro il diritto alla cittadinanza portoghese. È interessante notare, a tal proposito, che questo statuto speciale non verrà mai esteso alle altre ex-colonie portoghesi, quasi a voler sottolineare la differenza fra queste ultime e Goa, che non era mai stata considerata una vera colonia, ma piuttosto una estensione del Portogallo. Questa misura ha fatto sì che i goesi non si siano mai sentiti come immigrati, ma come cittadini portoghesi a tutti gli effetti. Per quanto quella identitaria sia una questione piuttosto spinosa, gli studiosi sono concordi nel definire quella goese come *hybrid indo-lusitan heritage* (Brettell 2007; Rosales 2009, 2014), riconoscendo generalmente nel carattere ibrido della cultura e dell'identità goesi un intreccio particolarmente fecondo tra Oriente e Occidente.

Il contesto di ricerca

Di questa continua negoziazione e rinegoziazione delle identità sono protagonisti i soggetti della mia ricerca: un gruppo di nativi goesi trasferitisi in Portogallo in età post-adolescenziale, la cui età è ora compresa tra i 68 e gli 86 anni. Tutti i miei intervistati (complessivamente una trentina di persone) fanno parte della comunità goese cattolica di Lisbona e sono accomunati inoltre dall'appartenenza a una classe sociale medio-alta.

La mia indagine prende le mosse da quello che viene definito 'micro level' e, quindi, dalle 'life narratives' o storie di vita, che "are first and foremost stories, and it is through story-telling and the host of genres in which they are packaged that we convey our most personal experiences and memories, that we build meaning and construct identity" (Gardner 2002, 2).

In quest'ottica, risulta ovviamente di primaria importanza l'inserimento di dettagli e dati biografici, ma soprattutto interessa focalizzarsi sui metodi, le strategie, i processi messi in atto dagli intervistati per trasmettere l'identità e la cultura goesi alle nuove generazioni.

Se si parte dal presupposto che la storiografia ufficiale indaga e presenta la prospettiva dei gruppi dominanti e che l'approccio dei *Subaltern Studies* prende in considerazione la visione dei gruppi marginalizzati, si intende dunque qui dar voce alle *Subaltern Elites*, "those in the middle", ovvero un "Interstitial group that is privileged and marginalized at the same time" (Frenz 2014, 15), di cui la comunità cattolica goese è parte.

Interessa a questo punto sottolineare che con l'espressione "goesi" ci si riferirà da ora in avanti esclusivamente a coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro di ricerca. Senza aspirare dunque all'eshaustività né alla presunzione di farsi portavoce dell'intera comunità cattolica

goese, importa qui essenzialmente presentare le storie di vita degli interlocutori, utilizzando quando possibile le loro stesse parole, “letting Goans tell their own stories of being uprooted, building communities, and moving on” (Frenz 2014, 2). Ciò detto, si è perfettamente consapevoli del fatto che chi scrive si trova immancabilmente a operare scelte personali e soggettive, scelte in grado di garantire soltanto – come ha precisato Katy Gardner – un’ “illusione di autenticità”: “Each of the elders' accounts and comments have been chosen by me, and each is used to put across my particular point of view. [...] is my narrative as much as theirs. This does not invalidate it; it just makes it one kind of truth amongst others” (Gardner 2002, 29).

L'identità goese

Proprio per il suo carattere ibrido, non è semplice definire in maniera univoca e condivisa il perimetro della goanità. Come ha rilevato Teotónio De Souza, intellettuale goese trapiantato a Lisbona, si tratterebbe infatti un elemento sfaccettato e mutevole: “There are as many facets of Goan identity as individuals who associate themselves with Goa” (De Souza 2000, 495).

D'altronde la stessa società goese si presenta al suo interno particolarmente eterogenea, sia perché formata da tre grandi comunità religiose (hindu, cattolica e musulmana) sia anche in quanto considerevolmente costituita da persone provenienti dal resto dell'India, con altre lingue, culture, visioni del mondo.

Non a caso, F.S., uno degli interlocutori, ha parlato a tal proposito di

“uma identidade *sui generis*, oriento-ocidental, que difere do resto da Índia e tem mais conotação com a portuguesa. Pois desafiando Rudiard Kepling que disse que o Oriente não se encontraria com o Ocidente, com os descobrimentos encontraram-se em Goa e deu-se a simbiose sem conflitos, que é a cultura indo-portuguesa ou goesa mais inclinada para o Ocidente” (intervista a F.S., 2016).

E V.M. ha a sua volta ribadito che i goesi sono

“uma boa simbiose daquilo que era o nosso património de origem, que era o património no fundo atávico, indiano e do património que nos veio dos portugueses” (intervista a V.M., 2017).

Del resto, durante il lungo periodo del dominio portoghese, i goesi condivisero a lungo con il Portogallo la stessa lingua e la stessa religione, due elementi significativi nel processo di costruzione identitaria e vissuti talora dai goesi ai limiti del “mimetismo” (Sardo 2007).

La *cultura ibrida* è rappresentata nella storia coloniale di Goa da una relazione di complicità tra colonizzatori e colonizzati e questa ha, di conseguenza, determinato un legame di prossimità tra i goesi cattolici e i portoghesi (Sardo 2010). Si noti, a tal proposito, che l'imposizione di uno “stile di vita portoghese” era cominciata già nel XVI secolo con la fondazione di seminari e scuole (Rosales 2014, 223) ed era proprio in queste istituzioni che i goesi imparavano la lingua e la storia del Portogallo. Conviene, inoltre, sottolineare che se il portoghese era la lingua impiegata nell'insegnamento e utilizzata quotidianamente dalle famiglie più abbienti, al contrario non esistevano scuole in *konkani* (lingua originaria

di Goa), che veniva deprezzato e considerato alla stregua di un dialetto, “a língua dos criados” come ricorda in una intervista F.S. (2017).

I portoghesi crearono l'immagine della *Goa Dourada* con l'intento di promuovere da un lato l'idea di un territorio che potesse identificarsi con il Portogallo attraverso la cultura, l'architettura e l'urbanistica, che riproducevano gli stili in voga nella società portoghese dell'epoca, e dall'altro sostenesse l'esistenza di una società armoniosa, senza fratture, convertita ai valori egualitari del cristianesimo. Dal canto suo, Caroline Ifeka contrappone a questa immagine il concetto di una *Goa Índica* (Ifeka 1985) che considera più adeguata per descrivere la società goese e che può essere identificata con l'espressione di *Konkani Kashi* proposta da Rosa Perez: “in Goa the sense of nationality and thus the sharing of a common cultural identity is based on Konkani, as significantly stated in the expression Konkani Kashi, which has been propagated by some nationalists to express the idea that, like Varanasi (Kashi), Goa was a Hindu place of deep religious faith before the arrival of the Portuguese” (Perez 2012, 42). È quindi possibile concludere che entrambe le immagini sono state (e continuano a essere) utilizzate con l'intenzione di difendere e promuovere un'idea specifica del territorio, che, in realtà, non tiene conto della complessità della società goese, sfaccettata, stratificata e cosmopolita.

A tal proposito si può ricordare quanto affermato dallo scrittore goese Carmo D'Souza che, all'immagine dei goesi della diaspora, risultato dalle traiettorie transnazionali e transculturali nelle quali sono inseriti, accosta quella della *bebinca*, tipico dolce goese composto al suo interno da innumerevoli strati di pasta (D'Souza 2000). Del resto, in un mondo caratterizzato dalla “modernità liquida” (Bauman 2011), appare necessario considerare l'identità – quindi anche quella goese – come un concetto in costante trasformazione: “It is not something which already exists, transcending place, time, history and culture. Cultural identities come from somewhere and have histories but, like everything that is historical, they undergo constant transformation” (Rosales 2014, 222). E ancora: “Identity is not fixed or dependent upon a given 'culture', but the outcome of shifting positions” (Gardner 2002, 9). Dal canto suo, F.S. chiarisce che

“a identidade de Goa tem conseguido sobreviver estes anos todos porque a história de Goa não acabou com a entrada da Índia, não acabou com os 450 anos portugueses, não acabou com a conquista de Goa pelo Adil Sha, quer dizer: a história de Goa tem sido uma constante mudança e, no meio dessa mudança toda, vai-se criando uma identidade que hoje é uma e amanhã pode ser outra, mas existe essa necessidade de preservar aquilo que nos difere dos outros, isso é o que se chama identidade” (intervista a F.S., 2017).

In accordo con l'idea – asseverata dal filosofo Amartya Sen – secondo la quale nella società contemporanea, sempre più mobile e duttile, caratterizzata dalla globalizzazione e dal transnazionalismo, nessun individuo può ormai riconoscersi in un'unica e definita identità, V.G. afferma che

“em todas as sociedades contemporâneas e multiculturais, nestes tempos de globalização e livre circulação, as pessoas têm múltiplas filiações culturais. Nós, enquanto comunidade migrante, apropriamo-nos de forma visível dos costumes e tradições do nosso país de acolhimento, mas, intencionalmente, guardamos e temos orgulho em divulgar tradições, normas e referências culturais específicas, que são distintas, tanto da maioria, como de

outras comunidades migrantes, vivendo assim em sistemas de significado cultural, simultaneamente diferentes e convergentes, ou sobrepostos” (intervista a V.G., 2017).

La relazione con Goa

I goesi incontrati in occasione di questa ricerca sono tutti assolutamente integrati nella società portoghese di accoglienza, nella quale, è bene ricordarlo, hanno passato la maggior parte della loro vita (visto che, fatte pochissime eccezioni, essi hanno lasciato definitivamente Goa attorno ai 18 anni).

Nonostante ciò, come emerge dalle numerose interviste e conversazioni, ciascun interlocutore mostra un legame ben saldo con la propria terra d'origine, intesa come “lugar de boas memórias” – come si coglie dalle parole di L. S. –, e “luogo degli affetti” che porta con sé una buona dose di “saudade” (così F. M.).

Tale legame è spesso rappresentato dall'immagine della casa di famiglia, intesa come *lieux de mémoire* (Nora 1997), un luogo che svolge la funzione di attivare le memorie del passato, simbolo dell'identità, della memoria e luogo di lunghi e reiterati ritorni, effettivi o “immaginarli”. Così V. G. mi ha detto:

“A casa da infância é o símbolo do regresso, que não tem a ver com o facto práctico de regressar, mas tem a ver com o anseio do regresso. No sentido de que estamos muito bem onde estamos, mas aquilo é aquilo que é nosso, da infância, onde estão as nossas memórias, onde está a nossa família, onde estão as nossas origens e, portanto, a casa é de facto aquele símbolo” (intervista a V. G., 2016).

Basta osservare con attenzione le fotografie di queste tipiche case in stile indo-portoghese, con ampi spazi decorati da mobili massicci e ceramiche in stile europeo (si ricordi che si tratta di case appartenute o appartenenti all'*élite* goese), dove mai manca l'*oratório* (lo spazio dedicato al culto dei “santi della casa” e al ricordo dei cari defunti), per avere la sensazione di come il tempo in esse si sia fermato. Spesso queste vecchie e grandi case appartengono a più membri di una stessa famiglia (conseguenza questa dell'istituzione della famiglia estesa) e non di rado sono abitate dai parenti più anziani rimasti a Goa. Proprio in quanto di grandi dimensioni sono in grado di ospitare tutta la famiglia e sono il luogo scelto dai goesi della diaspora che decidono di trascorrere lì le loro vacanze (Mascarenhas 1987). A testimoniare il legame che i goesi hanno con questi edifici è il fatto che, benché distanti, sono loro che sovente si occupano della loro manutenzione e del loro restauro.

In quest'ottica, viene spesso rimarcata l'importanza di possedere ancora la vecchia casa di famiglia, attraverso la quale risulta possibile donare un fervido patrimonio memoriale alle nuove generazioni (“a family home that can be passed on to future generations in the family is the most prized possession a Goan can have”; Young 2008, 53):

“Se nós não tivéssemos a memória, nós não éramos quem somos. Nós somos a nossa memória e então a melhor maneira de preservar a nossa identidade enquanto individuo e enquanto família é passando isto para os outros. Tendo uma casa lá, este é o ponto de partida: daí podemos passar para as gerações futuras” (così ancora F. M. nell'intervista del 2017).

Se è vero che le antiche case di famiglia sono luogo di “roots and memories”, è altrettanto vero che esiste nei giovani la voglia di conoscere queste origini e queste memorie di famiglia, in una logica di “re-approximation of their origins” e di scoperta di quella che chiamano “our true cultural heritage” (Rosales 2014).

Poichè molti figli di goesi immigrati, nati e cresciuti lontano da Goa, dicono di sentirsi “più goesi che portoghesi”, interessa qui indagare i ruoli comportamentali assunti dai genitori nella trasmissione della *goanidade*.

Tra i nostri intervistati, c'è chi afferma di non aver esplicitamente cercato di incutere nei figli l'interesse per Goa e crede che il legame che questi ultimi sentono per la terra delle origini sia dovuto semmai a richiami ancestrali; uno degli interlocutori così si esprime parlando della figlia:

“ela se sente muito goesa, (...) desde que ela foi a Goa ficou ligada à terra” (intervista a V. M., 2016).

Al contrario – in accordo con Margret Frenz – c'è chi crede che il ruolo dei genitori sia fondamentale per avvicinare i figli alle proprie radici: non avendo mai vissuto a Goa, i figli non possono avere un bagaglio di memorie personali né possono sentire nostalgia per un luogo che non hanno vissuto. In questi casi è dunque essenziale che siano i genitori a fungere loro da tramite con la terra d'origine:

“para os jovens adultos, [...] que nasceram na sua esmagadora maioria em Portugal, [...] a presença ou ausência da goanidade está dependente de ter ou não sido transmitida pelos progenitores. [...] 'Casa de pais, escola dos filhos', já dita o adágio popular. Neste sentido, é possível depreender que os valores e as tradições identitárias não nascem espontaneamente. Se não estiverem presentes em casa, se não forem transmitidos, não será a cor da epiderme que fará brotar a empatia para com a goanidade” (intervista a F.M., 2017).

Una qualche sinergia è stata molto spesso resa possibile dalla celebrazione in loco di battesimi e nozze, come ci conferma, tra gli altri, F. M.:

“depois de terminar a minha licenciatura e ter começado a trabalhar, quando fui a Goa, a primeira vez que regresssei, a minha filha mais velha tinha 21 meses e o meu rapaz tinha 3 meses, foi baptizado lá” (intervista a F. M., 2017).

Certamente, il fatto di avere dei parenti a Goa e di recarsi periodicamente a visitarli è un modo per consolidare questo legame:

“a minha filha, quando estava cá, é verdade que eu estive sempre muito ligada com a música e à dança de Goa e lhe ensinei a dançar, ela entrou no grupo do Ekvat. Depois quando ela estava no Liceu, ela todas as férias queria ir pra Goa [...], tinha uma forte relação com a minha mãe e também com os meus sogros e com os tios, havia uma relação forte com a família e ela sempre quis isso” (intervista a L. S., 2017).

L'idea resta quella di facilitare il contatto tra le nuove generazioni e la terra d'origine, in modo da permettere che i giovani a loro volta possano costruire le proprie “memorie di Goa”, “nuove memorie di famiglia” da incorporare come parte delle proprie narrative, storie di vita e identità.

Preservare la *goanidade*

Come si è già visto, non è possibile attribuire una definizione fissa e immutabile al concetto di identità goese, essendo questo un costrutto che cambia costantemente in base al tempo e allo spazio. In questo senso, poiché la società goese contemporanea è multietnica, multiculturale e multireligiosa e rappresenta uno spazio dinamico e in continua mutazione, è comprensibile che la *goanidade* si adatti a questa stessa realtà e ne assuma le caratteristiche.

Gli interlocutori concordano nell'affermare che, con lo scorrere del tempo, anche l'identità goese abbia subito dei cambiamenti e c'è chi riferisce persino la possibilità che questa venga assimilata, soprattutto in contesto migratorio. Se, per molte comunità di immigrati, la mimetizzazione è vista come un obiettivo da raggiungere al fine di integrarsi nella società di accoglienza, per i goesi che vivono in Portogallo e che, grazie alla prossimità culturale, riescono a integrarsi facilmente, è invece importante mantenere i propri tratti distintivi.

È piuttosto diffusa tra gli interlocutori l'idea che siano loro, i goesi della diaspora, a doversi impegnare al fine di evitare la sparizione dell'identità goese. Come si è visto, creare o mantenere una relazione con Goa è uno dei mezzi utilizzati per preservare la goanità, ma ne esistono anche altri. Tutti gli interlocutori segnalano l'importanza di associazioni, come la *Casa de Goa*, che aprono le loro porte a tutti i goesi e, più in generale, a chiunque voglia “investigar, preservar e divulgar a identidade cultural goesa” (intervista a F.S., 2016).

Alcuni studiosi registrano un rinnovato interesse da parte dei goesi della diaspora verso le proprie origini e verso specifici oggetti legati alla *goanidade*: “combined with a new interest in the former dialect (Konkani) in their traditional music (Mandos), in all Goans objects, including a wide range of religious objects such as oratories, images of saints and crucifixes, and other heirlooms brought from their old family homes and in their family genealogy and history (including the period prior to conversion), the families produced a new discourse of identity and worked out a quite different positioning strategy” (Rosales 2014, 206).

Ognuno degli interlocutori adotta specifiche strategie di trasmissione delle memorie di Goa e della goanità, c'è chi è socio della *Casa de Goa* e partecipa attivamente a tutti gli eventi promossi dall'associazione; c'è chi ha scritto un libro in cui ha racchiuso le proprie memorie di famiglia in modo da trasmetterle alle nuove generazioni:

“eu escrevi um documento para deixar à minha neta toda a informação da família. [...] Eu acho importante porque eu não tinha esta informação sobre os meus avós e antepassados: como era a vida deles? O que é que eles fizeram? Quem eram os pais deles? Portanto, eu resolvi ir à minha aldeia investigar e indagar quais eram as nossas raízes ancestrais e a partir daí escrevi um documento para distribuir para toda a família, como eu sou o filho mais velho do filho mais velho e por isso cabe a mim” (intervista a V.M., 2016);

c'è poi chi si sta occupando di riunire in un volume tutte le ricette della cucina goese. Questo insieme di attività e di pratiche che i migranti sviluppano e, attraverso le quali, creano e ricreano connessioni con la terra d'origine è riferito da José Mapril con l'espressione *transnational ways of being* (Mapril, 2006), che cambiano nel tempo e che devono essere posti in relazione con la memoria collettiva e con l'“invezione delle tradizioni” (Hobsbawn 1983).

La salvaguardia del *konkani*, antica lingua di Goa che durante la dominazione portoghese era stata relegata a dialetto popolare e ritenuta inferiore a vantaggio del portoghese, è oggi frequentemente intesa come elemento essenziale per la sopravvivenza dell'identità goese. Attualmente l'inglese è la lingua di uso comune a Goa e l'hindi è, come nel resto dell'India, la lingua ufficiale, ma per molti goesi è il *konkani* a rappresentare un fattore di coesione del gruppo e quindi per questo dovrebbe essere preservato. Proprio in quanto aspetto costitutivo della goanità, è comune tra gli interlocutori approfittare delle visite a Goa per praticarlo:

“hoje falo propositadamente konkani com os meus amigos e quando vou a Goa faço o possível para falar konkani. Hoje há mais duas línguas em Goa: o inglês, que é a língua de entendimento entre toda a população da Índia, e o hindu que foi imposto como língua oficial” (intervista a V.M., 2016).

È interessante notare in tal senso che F.S., nel 2010, ha deciso di redigere e pubblicare un glossario Konkani-Portoghese e Portoghese-Konkani, per aiutare i giovani a imparare la lingua e per offrire un supporto a chi già la conosce e non la vuole dimenticare:

“em Portugal, comecei a notar que a maior parte dos goeses sabe pouco de konkani e então, como se diz 'em reino de cegos, quem tem olho é rei', resolvi fazer um dicionário para mim, levei sete anos. Quando alguns amigos souberam, encorajaram-me e então decidi publicá-lo para ajudar as pessoas de Goa que estão cá a manter o konkani” (intervista a F.S., 2016).

Come si può vedere, le tecniche per preservare la goanità sono molte; a mio avviso, una delle più riuscite è quella messa in atto da *Ekvat*, un gruppo di musica e danze tradizionali goesi, nato nel 1990 nel contesto della *Casa de Goa*, in cui V.G. vede

“um espaço de aventura intensa de aprendizagem pessoal e de transmissão cultural e uma jornada à procura de nós mesmos em territórios da diáspora” (intervista a V.G., 2016).

Come sostenuto da Susana Sardo, la musica assume infatti il ruolo di elemento centrale e unificatore della comunità (Sardo 2010), sicché la creazione di *Ekvat* ha, tra i suoi principali obiettivi, quello di divulgare antiche musica e danze a un pubblico sempre nuovo: nel corso degli anni sono state numerosissime le esibizioni sia in territorio portoghese sia anche in vari ed importanti contesti internazionali.

Attraverso la musica viene recuperato e trasmesso un patrimonio legato soprattutto alla Goa del passato, a quella che i goesi della diaspora hanno lasciato subito dopo l'annessione all'Unione Indiana e che oggi, almeno in parte, non esiste più. Ecco quindi che la funzione della musica è doppiamente importante, sia come elemento unificatore, sia come “ponte” tra il passato, il presente e il futuro. Inoltre, poiché i testi delle canzoni dei *mandó* (musica tradizionale goese) sono in lingua *konkani*, la musica diventa anche strumento tramite il quale è possibile conservare e diffondere la lingua di Goa.

Non a caso il termine *Ekvat* significa “radice” ed è stato scelto per indicare da un lato il legame con la terra delle origini, la “terra mãe” Goa, e dall'altro perché potesse simboleggiare il comune sentimento di unione fra i goesi della diaspora. Altro intento, come nota Susana Sardo, è quello di “dar a conhecer à geração mais nova, nascida em Portugal, naturalmente distante de Goa, o seu passado comum, o valor e a ancestralidade da cultura dos seus pais, da qual eles são supostamente herdeiros, transmitindo-lhes ao mesmo tempo a vontade de a dignificar e de a manter no futuro” (Sardo 2007, 106).

Per testimoniare questa voglia di preservare il passato, mantenendosi però rivolti verso il futuro e verso la creazione delle nuove memorie, è sufficiente ricordare che l'*Ekvat* ha prodotto quello che Sardo considera come il primo *mandó* originale prodotto fuori da Goa (Sardo 2007), *Mandó Goean Pautoch*, un inno all'emigrazione e insieme un lamento di nostalgia e inquietudine (Sardo 2007, 115).

Un ultimo aspetto dell'*Ekvat* su cui occorre soffermarsi è quello relativo alla sua composizione. Va detto infatti che si tratta di un gruppo formato da goesi e non goesi, diventando pertanto non solo uno spazio di memoria e ricordo, ma anche un luogo aperto all'incontro e allo scambio tra culture e generazioni diverse:

“Do ponto de vista das comunidades onde a gente vive, acho que é mutuamente enriquecedor, acho que tanto é enriquecedor para nós podermos partilhar, como é enriquecedor para os que não têm estas características poderem aperceber-se e visionar uma outra forma de estar, acho que é mutuamente benéfico” (L.S. in un'intervista del 2017).

E ancora: “como eu acho que a identidade goesa é uma mais-valia cultural, ela deve ser preservada, deve ser divulgada para as outras sociedades, porque o conhecimento é sempre uma riqueza do mundo e, como tal, devemos trabalhar todos nesse sentido” (intervista a F.M., 2016).

Si può notare, quindi, come la *Casa de Goa* sia un importante spazio di riunione che offre la possibilità di attuare un processo di ricerca e trasmissione della memoria, permettendo così di riportare alla luce la memoria collettiva (Brettell 2007, 26). Grazie ad associazioni di questo tipo è possibile mantenere viva quella goanità che - come si evince ancora dalle interviste - probabilmente non è l'aspetto identitario più importante per i giovani goesi della diaspora, ma rappresenta un valore aggiunto ed è importante che esista, “não vale mais a pena integrar todos os vários níveis identitários que a gente tem? Porque é isto que faz de nós o que nós somos” (intervista a V.G., 2017). Anche Margret Frenz riconosce l'importanza degli eventi e delle riunioni promossi dalle associazioni, poiché “for Goans around the world, besides functioning as a remembering place for elder members of the community, the feasts also offer the opportunity to transfer knowledge and memory from the older generation to the younger generation” (Frenz 2014, 279).

Si osservi infine che gli stessi interlocutori ritengono opportuno che l'associazione debba conoscere delle trasformazioni per stare al passo con i tempi, continuando ad attrarre giovani e nuovi soci. In effetti, escludendo l'esempio del gruppo *Ekvat*, la partecipazione dei giovani alle altre attività proposte dalla *Casa de Goa* risulta piuttosto scarsa ed esiste tra i soci più anziani la preoccupazione che essa possa diminuire sempre di più.

Se da un lato questo timore è giustificato, dall'altro bisogna riconoscere che, grazie alle nuove tecnologie e alla diffusione di internet, è stato possibile ampliare e aumentare più velocemente i contatti esistenti tra le varie comunità della diaspora e tra queste e Goa. Attualmente esistono svariati blog e pagine Facebook utilizzati come spazi di discussione e di divulgazione. D'altronde, è stato proprio grazie a internet che, su iniziativa di un avvocato goese stabilitosi a Londra, René Barreto, è nato il *World Goa Day* che si celebra ogni 20 di agosto e che ha persino un proprio inno, il *Proud to be a Goan*. Negli ultimi anni è stato anche creato, sempre su iniziativa dell'ormai ottantenne René Barreto, un gruppo chiamato *Global Alliance of Goan Associations* che si presenta come “an umbrella organization to link all worldwide Goan Community

Organizations' common interests" (<https://www.facebook.com/pg/Global.Goan.Associations>, accesso il 23/01/2019) con l'obiettivo di creare "a Global community network and bring about Goan unity".

Conclusioni

Dopo aver esaminato i principali meccanismi di (ri)costruzione identitaria e le strategie di trasmissione della memoria messe in atto dalla comunità cattolica goese di Lisbona, è possibile asserire che esiste, a livello generale, una fitta relazione tra i goesi della diaspora e Goa, che spesso assume per i più anziani i contorni della Goa dell'infanzia, di cui conservano un'immagine "romanzata" e ormai appartenente al passato. Importa notare che questa visione della terra d'origine non è una caratteristica distintiva delle comunità goesi, ma, al contrario, è condivisa da molte comunità diasporiche sparse per il mondo.

La relazione delle nuove generazioni con la terra degli antenati può essere, invece, comparata a quanto Susanne Wessendorf dichiara in merito alla seconda generazione di italiani residenti in Svizzera. Nel suo articolo del 2007 Wessendorf nota il sentimento comune di nostalgia manifestato dai membri di questa comunità e segnala il "mito del ritorno" alla terra d'origine come "an important element in the construction of a collective diasporic identity" (Wessendorf 2007, 1098). Sebbene, come è stato visto, nel caso dei giovani goesi non esista un vero e proprio "mito del ritorno", ma piuttosto un ritorno temporaneo e sporadico; quello che permette di accomunare le due comunità è, invece, la manutenzione di solide *transnational connections*, relazioni che uniscono il paese di origine e quello di accoglienza. In questo senso appare opportuno considerare anche un altro fattore comune tra le due comunità: le *narratives of belonging* trasmesse alle nuove generazioni attraverso le visite e le vacanze nel Paese di origine e tramite la manutenzione (nel caso dei goesi) e la costruzione (nel caso degli italiani) delle case di famiglia intese come patrimonio da consegnare ai posteri (Wessendorf, 2007).

Con l'intento di descrivere il movimento dei giovani alla ricerca delle proprie origini verso i paesi natali di genitori e nonni, Paul Basu utilizza l'espressione "roots tourism" (Basu 2004), evidenziando che si tratta di un turismo del tutto particolare, che dev'essere considerato come una sorta di pellegrinaggio, un "viaggio di scoperta" e un'esperienza in grado talvolta di cambiare la vita (Basu, 2004).

Salvaguardare l'identità di una minoranza in contesto diasporico in un'epoca caratterizzata dalla globalizzazione e, di conseguenza, segnata da società in costante e rapida trasformazione può sembrare a prima vista una missione quasi impossibile, ma analizzando la comunità cattolica goese di Lisbona si è visto come le strategie di manutenzione e trasmissione della *goanidade* siano numerose, diffuse e, quasi sempre, efficaci.

L'impegno dei goesi nella trasmissione delle proprie memorie e storie di vita alle nuove generazioni può essere a mio avviso considerato alla luce di quello che Primo Levi ha definito (sebbene in un contesto completamente diverso) "il dovere della memoria" (Levi 1986). Nel caso dei goesi l'adempimento di questo "dovere" ha permesso di integrare e arricchire con nuove narrazioni la memoria collettiva, contribuendo, di fatto, a salvarla dall'oblio.

Sebbene queste memorie siano distanti dall'esperienza diretta dei giovani, sono ritenute indispensabili per la rielaborazione critica del passato e si rivelano imprescindibili per la manutenzione e la rielaborazione

delle identità culturali, soprattutto in contesto migratorio, poichè "facets of culture and identity are often [...] self-consciously selected, syncretized and elaborated from more than one heritage" (Vertovec e Cohen 1999, XX).

In *La mémoire collective* (1950) Maurice Halbwachs sostiene che ciò che caratterizza la memoria collettiva è la conservazione del passato "che ancora vive"; mentre la memoria storica sarebbe quella confinata nello spazio dei libri e degli archivi. Pare appropriato estendere questa prospettiva di memoria collettiva al gruppo di goesi qui preso in esame, poichè si tratta di individui che hanno vissuto nell'antico *Estado da Índia Portuguesa* e che, successivamente, sono stati testimoni della fine del colonialismo a Goa. Pare esistere, tuttavia, una maniera per evitare che questa importante memoria storica sia relegata tra gli scaffali polverosi degli archivi, ed è quella di trasformare le narrazioni in "eventi di memoria" (Fabietti e Matera 1999), in modo che possano essere incorporate dai più giovani e possano diventare patrimonio comune (Bloch 1998).

In conclusione, in un mondo caratterizzato da quello che Marc Augé chiama "il dominio del presente", dove si è immersi in una sorta di "dimensione senza tempo" (Augé, intervista del 7 ottobre 2010), mi sembra particolarmente significativo l'impegno dei goesi della diaspora che, pur avendo lasciato la propria terra di origine per emigrare verso un nuovo territorio, non hanno dimenticato né trascurato le proprie radici. Al contrario, hanno scelto di portare con sé il proprio passato al punto che, sebbene integrati nella società d'accoglienza, tuttora "rivendicano" la propria identità goese tramite processi di ricostruzione e di trasmissione (a volte perfino di invenzione) delle tradizioni, al fine di assicurare alle nuove generazioni una toponomastica del cuore.

Bibliografia

Augé, M. "Augé" intervista di Flore Murard-Yovanovitch. In L'Unità, 7/10/2010.

Avelar, P. *História de Goa: De Afonso de Albuquerque a Vassalo e Silva*. Alfragide: Texto Editores, 2012.

Basu, P. *Routes metaphors of 'roots tourism' in the Scottish Highland diaspora in Reframing Pilgrimage. Culture in Motion*. London: Routledge, 2004.

Bauman, Z. *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza 2011.

Brettell, C. B. "Portugal's First Post-Colonials: Citizenship, Identity, and the Repatriation of Goans", *Portuguese Studies Review* (2007) 15.2: 1-28.

Bloch, M. "Memoria autobiografica e memoria autobiografica del passato più remote". In S. Borutti e U. Fabietti (eds), *Fra antropologia e storia*. Milano: Mursia, 1998.

De Souza, T. "Is There One Goan Identity, Several or None?". *Lusotopie* (2000) 7 : 487-495.

D'Souza, C. *A identidade goesa de Ângela*. Lisboa: Edições Cotovia, Fundação Oriente, 2000.

Fabietti, U. e Matera, V. *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Roma: Meltemi editore, 1999.

- Frenz, M. "Global Goans. Migration Movements and Identity in a Historical Perspective". *Lusotopie* (2008) 15.1: 183-202.
- Community, Memory, and Migration in a Globalizing World. The Goan Experience, c.1890-1980*. New Delhi; Oxford University Press, 2014.
- Gardner, K. *Age, Narrative and Migration. The Life Course and Life Histories of Bengali Elders in London*. Oxford: Berg, 2002.
- Halbwachs, M. *La memoria collettiva*. Milano: Edizioni Unicopli, 2001.
- Larsen, K. *Faces of Goa. A Journey Through the History and Cultural Evolution of Goa and other Communities Influenced by the Portuguese*. New Delhi: Gyan Publishing House, 2015.
- Levi, P. *I sommersi e i salvati*. Torino: Giulio Einaudi Editore, 2007.
- Lobo, J. A. *Liberation: A Novel*. Panaji: Casa J. D. Fernandes, 1971.
- Machado, J.V. *Um goano "adinkra"*. Queluz: Multitipo Artes Gráficas, 2008.
- Mapril, J. *Travelling Spirits, Localizing Roots: Transnationalisms, Home and Generation among Portuguese-Canadians in British Columbia*. Berlino: Springer, 2016.
- Mascarenhas-Keyes, S. *Migration and the International Catholic Goan Community*. PhD Thesis. University of London, 1987.
- Perez, R. M., Sardo, S. e Pais de Brito, J. *Histórias de Goa*. Lisboa: Museu Nacional de Etnologia, 1997.
- Rosales, M. "Our Lady of Carmo the Patroness of our Family": *Migration, Religion and Belonging of Portuguese-Goan Brahmins Converted to Catholicism*. Surrey: Ashgate Publishing Company, 2014.
- Sardo, S. "Procuro-te em Goa. Música e identidade no contexto da Casa de Goa em Lisboa". *Revista Oriente*, 2007.
- Proud to be a Goan: memórias coloniais, identidades poscoloniais e música*. *Revista Migrações - Número Temático Música e Migração*, (2010) 7: 55-72.
- Young, D. J. *Defining Goan Identity. A Literary Approach*. Riga: VDM Verlag Dr. Müller Aktiengesellschaft & Co. KG, 2008.
- Vertovec, S. and Cohen, R. (eds.). *Migrations, Diasporas and Transnationalism*. Cheltenham-Northampton: Edward Elgar Publishing, 1999.
- Wessendorf, S. "'Roots Migrants': Transnationalism and 'Return' among Second-Generation Italians in Switzerland". *Journal of Ethnic and Migration Studies*. (2007) 33.7: 1083-1102.